

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. **75** — 25 settem. **76** importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. **Giorgio de Favento** è l'amministratore

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 9 Novembre 1778 — **Muore a Roma l'incisore Giambattista Piranesi** — (V. Illustrazione).

I novi pesi e le nove misure

Semo alla visilia del zorno che bisognerà buttar da parte i pesi e misure vece e meter a man i pesi e le misure nove. Ancora el 23 de luglio de l'anno 1871 xe stada publicada dal governo la lege che col primo de genaro del 1876 andarà in uso i pesi e le misure nove. Da quela volta fin a oggi se gaveva tempo de avezarse, e col primo de l'anno no se scherzàrà miga perchè la comission sarà in tel so bon diritto de portar via tutto quel che la trovarà de vecio, e per quei che vorà ciorsela in manega ghe sarà le so brave multe, e al bisogno anca la preson. Se no se avezemo a tempo sarà dano nostro, e no solo gavaremo pericolo de vegnir imbrogiai ma no savaremo far nissun conto, e se trovaremo intrigai più che i pulisi ne la stopa. No se dovaresimo scordar el tibidoi che xe nato nel 1859 nel cambiamento de la moneda, e la stessa storia nasarà anca adesso, perchè el governo no scherzàrà, e come l'ha fato sparir allora i carantani el farà sparir sta volta i pesi e le misure vece.

Dunque alla carlona via cerchemo fra nu de intendersu su sta novità. Prima de tutto no bisogna farse el diavolo più grande de quel chel xe, e convinsesse che con un po de pazienza se ghe vegnarà fora che sarà una maravegia, e quando saremo avezai troveremo el nostro drito assai meglio da desso.

Incominciaremo col peso, confrontando el vecio col novo e facendo qualche calcolo pratico per i piccoli bisogni delle famege e dei piccoli mercanti.

Fin adesso el funto, come tuti sa, vegniva diviso in 12 onze o 32 loti; el mezo funto gaveva 6 onze o 16 loti; el quarto 3 onze o 8 loti; el mezo quarto l'onza e 1/2 o 4 loti. El novo peso, che se conosarà col nome de *chilogramo* e che in brevatura se ciamarà *chilo* el vien diviso in cento parte e la centesima parte se ciamarà *decagrama* opur *deca*. Ghe sarà el 1/2 chilo ossia 50 deche; el quinto o 20 deche, el decimo (meglio ancora, come se dise a Venezia, l'*Eto*) o 10 deche, el ventesimo

o 5 deche el cinquantesimo o 2, per finir come gavemo dito de sora col decagrama che xe la centesima parte. Anca questa centesima parte, per comprar le robe più minue e care, le se dividi in diese parte, e ogniduna de queste se ciamarà *gramo*, in maniera che questa decima parte del decagrama sarà la milesima del chilo.

Adesso che savemo come vien diviso questo novo peso passeremo ai confronti.

El mezo loto, che xe la frazion più piccola che se adopera per i bisogni ordinari, xe egual a 9 grammi, dunque chi comprava fin adesso 1/2 loto de pever, col primo de genaro el ghe ne domandarà 9 grammi; invece de un loto una deca e sette grammi e mezzo; per do loti tre deche e cinque grammi; per quattro loti sette deche; dunque el 1/2 quarto vecio fa 7 deche, el 1/4 14, el 1/2 funto 28, i 3/4 42, el funto 56 deche. Teguindose a mente sto confronto no xe pericolo de vegnir imbrogiai nè de imbrogiar, perchè chi compra ancuò 1/4 de funto de risi, de carne, de zucaro, etezetera, domandarà dopo el primo de l'anno 14 deche e el pagarà come per el 1/4 vecio, e così avanti fin alle 56 deche che fa el funto.

Xe facile drio de questo a far i conti anca per de più, perchè chi comprava 1 funto e 1/2 de roba domandarà 56 e 28 che son 84 deche; e chi comprava 1 3/4, domandarà 98 deche che fa quasi un chilo, per i 2 funti, che fa 112 deche, bisognerà domandar 1 chilo e 12 deche.

A qualchedun tuta sta roba ghe cominciarà a far za confusion de testa; ma se el vorà meterse in calma, semo sicuri che el ghe deve vignir fora presto. Insoma el più importante xe de teguirse a memoria che el funto vecio xe egual a 56 centesime parte del funto novo, cioè a 56 deche.

Per comprar col novo peso un funto de carne che costa soldi 32, 28 o 26, andarò in beccaria e ghe domandarò 56 deche, sborsandoghe senza bisogno de domandar gnente i so bravi 32, 28 o 26 soldi secondo la qualità. Cussì farò colla fariua, col pan, coi risi,

col zucaro, col caffè, e con tuto el resto. — Questo podarà bastar per i principii tanto de no confonderse e no vegnir gabai da qualchedun che starà sulla trinca; ma sarà pur necessario imparar a conoscer con una certa facilità la riduzion de qualunque peso de vecio in novo, e anca del so rispettivo prezzo.

E per far questo in do e do quattro, volemo darve la chiave.

Come gavemo visto più indio la deca xe più piccola del loto, e senza perderse ne le frazion tanto minue, vemo visto che el loto de confronto alla deca sta come el numero 7 al numero 4, perchè 7 deche fa 4 loti. Metemo, per esempio, che gavessimo de comprar in deche 24 loti de roba; bisognerà divider i 24 loti per 4, che ne darà 6, e moltiplicar sti 6 per 7, che fa 42; domanderemo dunque 42 deche; e così avendo de comprar un funto, che xe 32 loti, dividemo el 32 per 4 e gaveremo 8, moltiplicemo sto 8 per 7 e ne saltarà fora 56 deche, che come vemo mostrà prima xe el funto giusto.

Per affari più grandi, dove se tratta de più funti, bastarà servirse de una semplice operazion de moltiplica, e precisamente se moltiplicarà el numero dei funti per el numero 56. (Continua) C-I.

IGIENE

(Cont. V. dal N. 13, dell'anno I in poi)

Anche pegli animali terrestri è l'acqua un elemento non solo importante ma sibbene assolutamente necessario.

Se volete nutrirvi abbisognate dell'acqua, con questa ottenete il brodo di carne, con essa cuocete i legumi, gli erbaggi e in generale tutto ciò che v'occorre per cibo. È vero che potreste mangiare carne arresta o anche cruda, che potreste cibarvi di frutta; ma nella carne e nelle frutta entra l'acqua, e se non vi entrasse si ridurrebbero ad un corpo secco, ad un composto di fibre durissime imasticabili e indigeribili.

Peraltro se anche riusciste a cibarvi bene

APPENDICE.

DOLLY GEERTS

RACCONTO DI
Xavier Eyma

Traduzione dal francese di

LUIGIA G. P.

Appena egli fu uscito, William e Dolly si gettarono nelle braccia della signora Benton, la quale fra i singulti non poteva articolare che queste sole parole:

— Povere creature! povere creature!

— Signora, disse Dolly rivolgendosi alla Benton, fatemi condurre a casa mia, ve ne prego.

VII

Otto o dieci giorni dopo questa scena, circolavano a New-York alcune voci sinistre sul conto della casa Benton. Si parlava di fallimen-

ti numerosi e considerevoli al Messico, al Brasile, a Liverpool, dai quali anche il signor Benton ne poteva essere colpito. Il suo credito s'incominciava ad oscurare.

— Questa sera, diceva egli a William, lo Steamer arriverà da Liverpool annunziandoci o la rovina o la salvezza nostra.

Diffatti lo Steamer giunse e per tutta la piazza di New-York si sparse la notizia del fallimento d'una delle primarie case di Liverpool. Questo sinistro era lo scioglimento del dramma che tanto paventava il signor Benton. Il sogno crudele di Dolly si realizzava! Rimaneva ancora la speranza di salvare alcuni avanzi di questo naufragio, per la qual cosa William fu costretto e risoluto d'intraprendere un viaggio a Liverpool.

Il giorno seguente alla scena più sopra descritta, Dolly non si fece più vedere nella famiglia Benton e nemmeno volle ricevere William in compagnia della madre e delle sorelle. Ma allorquando la rovina del signor

Benton fu dichiarata in tutta New-York, la prima che si presentò in quella casa sventurata fu Dolly. La sua apparizione portò balsamo soave a quei poveri cuori angosciati.

— Io parto, cara Dolly, le disse William. L'esito dei miei tentativi io non lo posso ancora sapere; ma i motivi che contrariarono sino ad ora il nostro matrimonio non devono più esistere agli occhi di mio padre. Dolly, promettete d'aspettarmi?

— Voi mi chiedete una promessa inutile, William. Partite; il vostro ritorno sia o non sia causa di lieta fortuna alla vostra famiglia, i motivi che si opponevano alla nostra unione esistano o non esistano più, di venga io o no vostra moglie, William, io v'amerò sempre.

Egli partì. Il colpo fatale piombato sul capo del signor Benton era troppo grave per un vecchio la cui salute era già rovinata. Vi sono dei ricchi che non sanno adattarsi alla povertà e così avvenne di lui. Due gior-

o male senz'anche, l'avreste sempre dentro di voi. L'acqua entra come elemento nella composizione del sangue, il nostro cuore sta rinchiuso in una specie di borsa entro la quale c'è l'acqua. Se l'acqua non rammolisse la pasta alimentare, che fate andar giù dalla gola, i succhi dello stomaco non potrebbero compenetrarla nè ridurla tale da poter passare dallo stomaco oltre al piloro negl'intestini; se il fegato ed in generale i visceri digestivi non venissero umefatti continuamente da un'atmosfera acquosa, non avreste segregazione di fiele e di succo pancreatico, non avreste il fluido latteo che s'appella chilo, nelle vostre budella scorrerebbe una materia compatta, ed i poveri canaletti del mesenterio avrebbero un bel che succhiare per cavare da quella dura pasta una qualche gocciolina di succo nutritivo da trasmettersi al sangue.

E se non fallo, mi par d'avervi persuasi della grandissima importanza che ha l'acqua. Passeremo ora al vero argomento di cui mi sono proposto d'intrattenervi con queste mie chiacchiere, cioè agli effetti meravigliosi dell'acqua considerata come medicina.

La medicina suppone una malattia; che cosa è dunque una malattia? Quando nell'economia della nostra vita organica entrano certe relazioni anormali che potrebbero produrre la dissoluzione delle forze organiche, allora siamo in una condizione che sta fra la vita nella sua pienezza e la morte, e questa condizione del nostro individuo animale la chiamiamo malattia. Il numero delle malattie confina coll'infinito, ma ve ne ha una contro la quale nulla giova e nè anche l'acqua: questa la portiamo con noi nel nascere e diventa sempre più seria fino a che ci manda sotterra. Voi tutti l'avete, lettori miei, questa malattia e v'auguro di cuore che la vi duri un gran pezzo e non abbiate a morire d'altra malattia che di questa, cioè di vecchiaia.

Per tutte le altre malattie possiamo trovare rimedio in qualche medicina, e il compito della medicina che prendiamo dev'esser quello di togliere le cause che produssero lo squilibrio e la disorganizzazione delle nostre forze, senza impedire che la benigna madre natura provveda allo ristabilimento della nostra salute. L'acqua è nata fatta per sciogliere questo compito purchè la si usi a tempo, cioè fino a che l'organismo animale non è di troppo dissestato. Vedremo le virtù medicinali di questo famoso liquido.

(Continua) G. F.—A.

IL FIUME QUIETO

Riproduciamo dal *Dizionario Corografico dell'Italia* del prof. Amato Amati (Milano D.r Vallardi) il seguente articolo del cav. Luciani, che, mentre riesce nuovo ai lettori dell'*Unione*, reca complemento alle *Notizie storiche di Montona* compilate dal D.r Kandler ed edite per cura di quel Municipio (Trieste Tip. del Lloyd austro-ungarico 1875) per la circostanza che in quella città raccoglievasi

ni dopo la partenza di William, il signor Benton morì in seguito ad un attacco cerebrale. La miseria, che la presenza d'uomo può alcun poco impedire, si fece allora larga strada ed aggravò quell'infelice famiglia. Quale resistenza potevano opporre una donna già avanzata negli anni e due giovani educate nel lusso?... Ma Dolly era là.

Il suo lavoro bastava press'a poco alla esistenza di quattro persone. E quella piccola camera ch'ella sognava come porto di salvezza a quella famiglia di naufraghi, divenne un pietoso santuario in cui la sommissione filiale ed il lavoro completavano un quadro il più nobile e commovente che si possa ideare.

A capo di sei mesi William ritornò. Regolati e finiti gli affari di suo padre egli vedeva innanzi a sè un profondo abisso. Lo scoglio di Sisyphus gravitava sulle braccia e sulle spalle di lui! la montagna gli si presentava aspra, erta, formidabile.

nel decorso settembre l'VIII Congresso agrario istriano:

(Nengon). Fiume e porto nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria.

Il fiume ha origine nei distretti di Pinguento e Pisino, attraversa quello di Montona, e fa confine tra quelli di Parenzo e di Buje: il porto è allo sbocco del fiume, sull'Adriatico, tra Cittanova e Punta del Dente.

Il Quieto, come fiume, non ha importanza assoluta, bensì relativa, perchè è il maggior fiume dell'Istria, e perchè corsero molte favole e molto si questionò e lungamente intorno al suo nome e alla origine sua. Ne scrissero più o meno opportunamente molti autori greci, latini e dei tempi moderni: se ne occupò poi con un particolare interesse in sulla fine del secolo scorso il conte Gianrinaldo Carli, ed in quest'ultimi anni il Kandler. Gli studii dei due dotti Istriani inducono a concludere che gli antichi Celti (gaelici) lo dicessero *Butte*, cioè il fiume; che i Tracci grecanici, sopravvenuti 500 anni prima dell'era comune lo denominassero *Istro*, in memoria dell'antica patria abbandonata sul Ponto; che i Romani, con voci parimenti grecanica lo appellassero *Nengon* (navigabile), perchè allora effettivamente il Canale salso giungeva sotto Montona, ed era navigabile per ben 37 chilometri fra terra, cioè fin sotto Pietrapelosa, porto e foro (mercato) dei *Subocriani*, e fin sotto Glandosella, porto e foro dei *Secusses*; che nell'alto medio evo fu detto *Laymae*, perchè poco a poco interratosi, divenne più lama che fiume; che finalmente i Veneti lo dissero *Quieto* per le quiete acque del Porto, nel quale condotte le galere appena uscite dall'Arsenale, potevano a tutto loro agio metterle in assetto di guerra.

Il fiume Quieto raccoglie per molti filii e molte sorgenti le acque degli ultimi scaglioni della Vena e del Maggiore che girano da Socerga a Rozzo, Colmo e Glandosella. Le sorgenti sue principali sono quattro: quella che diremo di Socerga e si nomina *Brazzana*; quella di Rozzo, detta propriamente *Quieto*; quella di Colmo, detta *fiumera* o fiume grande, e quella di Glandosella detta *Bottenega*; quasi Bottenilla, fiume piccolo. L'altezza di queste quattro scaturigini, distanti l'una dall'altra, varia, dai 58 ai 64 metri sopra il livello del mare. La Fiumera ed il Quieto si uniscono sotto Pinguento; la Brazzana sotto Pietrapelosa; Bottenega sotto Montona. Fino a questo punto la pendenza dell'acqua sta come 1 a 600: da qui tutte quattro le correnti unite in una, il Quieto per eccellenza, scendono come 1 a 1000, che è a dire più quiete. A Pinguento il fiume sta sopra il livello del mare metri 46; tra Pietrapelosa e Sovignaco, alle così dette *Porte di ferro*, sito di antichissima chiusa e fortificazione, sta metri 31; alla confluenza della Brazzana metri 22; sotto Montona metri 16; al *Porton* dove passò con porto o traghetto di barche la strada consolare romana, come ora passa con ponte stabile la postale, metri 5.

Alle citate correnti se ne uniscono molte altre da destra e sinistra; precipue i torrenti di Portole, di Piemonte, Monferrino, Chervasso. La Bottenega, detta anche *Ramo di Zamasco*, unisce in se i torrenti di Racizze, di Draguccio, di Grimalda, di Glandosella. Quest'ultimo, detto oggi volgarmente *Martiansca*, si disse forse in latino vernacolo *Martinaqua* (acqua martia); a dir breve, il Quieto raccoglie quante sono le acque dell'Istria centrale, lasciate le orientali al torrente Borutto, al Bogiuno ed all'Arsa, le settentrionali al Dragogna e al Risano.

La lunghezza totale del Quieto dalla Vena allo sbocco nel mare è di chilometri 46, la larghezza della sua valle da Montona in giù si tiene sui 1500 metri salvo che al *Porton*, ove per l'avanzarsi di due promontori si restringe di molto. La sua direzione, da quando piglia corso unito è da greco a libeccio. Nelle grandi rotte di pioggia la valle s'allarga fin sotto Montona, e le torbide si spingono per molti chilometri, nell'alto Adriatico, all'incontro di quelle del Po.

I monti principali che chiudono dai due lati la valle del Quieto e che gli versano le loro acque sono a destra il monte S. Girolamo di Sdregna, alto metri

— Moglie mia, diss'egli a Dolly, l'azione ch'io ho compito in quella sera che t'incontrai sulla mia via, mi è stata dal cielo largamente remunerata; grazie, generosa creatura, per tutto quello che hai fatto per mia madre e per le mie sorelle. Io non so se il mio cuore troverà giammai bastante tenerezza ed affetto per ricompensare tanta devozione! Suvvia dunque, disse poi, volgendosi verso sua madre e le sue sorelle, io sono giovane, Dolly è coraggiosa e forte: partiamo per l'Ovest; l'avvenire è nostro ed il lavoro è la salvaguardia dell'onestà e l'inspiratore di magnanimi e nobili pensieri: Dolly ce ne diede la prova ed il suo esempio ci serve d'aiuto e di guida!

Dolly fu la benedizione di questa famiglia. Il suo cuore come anche la sua saggezza raddolcirono questa lotta col lavoro e William Benton è divenuto, come si seppe dall'America, uno dei più ricchi proprietari dell'Iowa.

Fine

471, il monte Carso di Portole metri 419; il San Giorgio di Piemonte, metri 381, e il monte di Grignana, metri 289; a sinistra il Subiente di Montona metri 350; il Pecovizza di Visinada metri 317; il Balcini di Visinada, metri 286; e il poggio di Torre, metri 106.

Il Quieto e nelle prime sue branche e nel tronco suo principale dà moto a molti molini da grano e ad alcune guaichiere: alimenta barbi, marsioni, gamberi, anguille, e nella sua valle, presa in senso largo dà piriti, gagote, fili d'acque acide, stillicidi, di petrolio, ed in maggior quantità allume, vitrioli, marmi e carboni, ed ha una sorgente termale, nota anche ai Romani, che la segnarono nella Tavola Teodosiana.

All'epoca romana, specialmente in principio del secondo secolo, come osserva il Kandler, lungo costoso canale c'era ben molta vita e movimento. Oltre i castelli di Portole, Montona e Pinguento, oltre Castagna, sito di tombe di coloni romani, oltre *Aemonia* (Cittanova) colonia agraria romana, *Gracciniana* (Grignana) e *Rosarium* (Visinada), e Terranuova, c'era *Novetium* nel sito come pare di Castel S. Giorgio, con porto e lanterna, c'era *Ningon* con cambiatura di cavalli e stazioni di barche, e *Nigrinianum*, che nel 1170 figurava ancora come Plebania, e *Metulinum*, e forse altre castella delle quali è perduta o sepolta la traccia.

Caduta Roma, ogni cosa fu in abbandono. Le acque trasportarono a valle la terra dei monti, e colla terra, semi, radici e tronchi di quercie e di olmi, e là dove prima veleggiavano le barche, in breve si impaludò, si inselvatichì, s'inselvò. E buono ancora che siasi inselvato, chè la selva fu per più secoli una vera ricchezza e per le popolazioni circostanti, e per la repubblica, la quale dal bosco di Montona trasse abbondante ed ottimo materiale specialmente per le costruzioni navali. Se non che più tardi abbandonate ancora o mal governate le acque stesse incominciarono a distruggere l'opera propria, soffocando colla troppa terra le quercie e ingombrando il porto già rinomato.

La repubblica aveva preveduto fin dal secolo XVII il pericolo ed il danno; chè nel 1631 e nel 1663 aveva accolto progetti per rendere nuovamente navigabile il fiume fin sotto Pinguento; ma non ne fece poi nulla, forse perchè volle far troppo.

Così fu poi in principio di questo secolo. Adesso un consorzio privato si propone di guadagnare all'agricoltura una parte almeno dei troppi terreni invasi da acque quasi stagnanti, ed è a sperarsi che non mancherà la leua al compito più modesto e più pratico.

Il porto Quieto poi è, come si disse, alla foce del fiume, sull'Adriatico, fra Cittanova e la Punta del Dente. Ha un'apertura di 1800 metri e s'interna per tre chilometri e mezzo in direzione di greco con una profondità di metri 22 alla bocca. A misura che si restringe la superficie, anche la profondità degrada, così che a mezzo porto è di metri 12, e in fondo presso la foce del fiume si riduce a un metro. È ben riparato dai venti, ha tenitore abbastanza buono, ed ha il vantaggio di una ricca fontana d'acqua dolce.

In questo porto, giova ripeterlo, si dava assetto di guer a alle venete galere che, accogliendo nel loro seno di molti Istriani, partirono assai volte per l'Oriente colla sicurezza della vittoria. In esso nel 1798 vi fece lunga stazione una squadra portoghese, e nel 1800 dovette sostarvi Pio VII nel suo viaggio da Venezia ad Ancona. E al giorno d'oggi ancora, sebbene guastato e ristretto per le gran melme del fiume, è ottimo porto di poggiate alle barche che vanno e vengono per il Golfo non solo, ma vi si fanno anche di molte e importanti operazioni commerciali, specialmente in legname.

L'uccellazione

(Bozzetti)

Vienna 28 Ottobre

Mentre la vaporiera col suo uniforme tic tac mi trasportava celeremente sbuffando e fischiando in queste regioni, la mia fantasia ribelle con ali più rapide prendeva la via proverbiale del crostaceo retrogrado (passatemi la metafora) e ritornava fra voi all'ombra del patrio campanile. Tentennando il capo per le scosse e sbalzi del convoglio, in un atteggiamento ed abbigliamento per nulla poetici, mi pasceva delle più poetiche visioni. Rivedeva anco una volta il terso azzurro del mare, la campagna dell'autunno brulla brulla, il glanco degli oliveti, i pampini rossi e giallicci; e rammentava i giorni che furono. Lo spettacolo della vegetazione morente destava anche nella mia mente, che non sortì vena poetica, sentimenti i più dolci di melanconia e per pochi minuti... non ridete veh!, mi sentiva trasportata nelle nuvole. D'idea in idea, di visione in visione, di ricordo in ricordo, causa quella benedetta regola della successione d'idee, mi trovai d'un tratto fra boschetti, macchie, panizze, vergelli, panioni, vischio, reti e gabbie: — il tic tac della macchina mi sembra il canto cadenzato dei quagliotti, nel rauco suon della tarca tromba emesso dal conduttore sento

cinguetto simulato del fischietto, mi par di vedere la civetta immobile sulla sua grucciona fissarmi cogli occhioni verdi ed incantati. Non resistetti, lettori miei, all'attrattiva di fare, come si suol dire, una strada e due servigi, ricordare cioè a me ed a voi i bei tempi in cui ci permettevamo la crudele voluttà di Nerone facendo strage dei più vaghi, più vispi e più cari esseri che siensi rifuggiati nell'Arca di Noè.

Detto e fatto: contai non indarno sulla cortese ospitalità dell' *Unione* ed eccomi qui, benchè da luogo poco propizio, colle mie visioni, coi miei ricordi e colla piccola dose di esperienza acquistata nel campo eruento dell'uccellazione. Ma c'è anche qui il solito *ma*, la barriera insormontabile, il bastone che si caccia fra le ruote di ogni carro, l'ostacolo che cerca frapponersi all'esecuzione del mio piano. Mi occorrerebbe cioè la penna pittrice e la tavolozza fiorita dell'autore della *Spagna* e dell' *Olanda*, di quel simpatico scrittore che è il De Amicis! Purtroppo mi è forza rincacciare in gola il mio ardito desiderio e farne senza dal momento che certe cose sono gelose private de' fortunati, nè si danno a prestito. Mi par di sentir alcuno esclamare ironicamente: "Adoperate la penna d' oca!" — Dio me ne scampi! il crie crie di quelle penne ha urtato sempre i miei nervi sensibili, e più d'una volta fuggii di casa per non sentir scrivere con esse un mio amico che scarabocchiava delle notte musicali più o meno verdiane.

Le oche stesse benchè caudide ed inoche mi sono oltremodo uggiose. E dirvi che ogni giorno mi tocca sentire il loro grido fastidioso e vederle (nell'attraversare il parco di città) in riva al laghetto artificiale dimenare il loro corpo invero poco gentile. Esse stesse sono causa della propria deformità: destinate all'acqua invadono il campo riservato ai quadrupedi ed ai bipedi. È la vecchia storia di Apelle e del ciabattino, e si riproduce ogni volta che alcuno oltrepassa la sua sfera.

Eppure, ritorno alle oche, furono esse che salvarono il Campidoglio e che fornirono ai nostri nonni il mezzo di tramandarci le creazioni de' loro ingegni! Infelici bestiole: da Manlio a Guttemberg che vi fece famosa concorrenza vi dovrete pur aver meritata la stima dell'uomo! Vedi invece ingratitude! — Colui trovò in voi simbolo di scherno e dileggio; e per tutti questi esseri, che si chiamano ragionevoli, informò l'ameo *Pasquino* che crea cavalieri del vostro nome.

Lasciando le oche, e domandandovi venia di questa digressione filosofica, ritorno sulla mia strada.

Non adoprè dunque la penna dei nostri avi fuori d'uso nel nostro secolo del progresso, e vi giuro che scriverò con una penna di metallo, nè vi posso assicurare se sarà d'oro, d'argento o di rame. A dirverla in confidenza il colore di quella che uso presentemente è rosso ed il rosso che io e voi sappiate non è proprio ai due metalli nobili. Tuttavia sotto le spoglie dei nostri capiconici di provincia mi rivolgo a voi "colla lusinga di un bisogno compatimento, se il color rosso avesse da perseguitarmi. Accettateli come sono questi miei scarabocchi, non v'infastidisca il *Continua* che troverete a piè d'ogni squarcio. Imitate Giobbe, lettori, nella sua virtù proverbiale ed almeno leggeteli. A voi poi, occhi elettrizzanti del sesso . . . gentile faccio caldo appello perchè siate benigni verso di me. I puntini (confessandovelo ingenuamente, voi lettrici me lo perdonerete del pari?) che vedete prima dell'aggettivo lusinghiero che vi siete guadagnato, gli ho messi perchè era in forse se dovesti scriver *debole*. Le mie idee, non vanno a cappello con quelle dell'egregia signora *Clementina N*: mi direte che porto la parrucca incipriata ed i calzoni corti del secolo scorso, ma in fatto di diritti virili non cedo palmo e vedo di mal'occhio le donne entrare nel nostro campo come fanno in America ed in Inghilterra dove salgono cattedre

e diventano dottoresse. In questo rapporto stoda dalla parte dei vecchi e dirò che il mondo minaccia di andare a rovescio

Toh! adesso m'accorgo: origine de' bozzetti, oche e penne mi allungarono più del bisogno l'introduzione, e non posso cominciare, come voleva le mie escursioni in ispirito.

Per oggi vi basti questa cicalata, poichè nel prossimo numero, se vi aggradirà, mi terrete buona compagnia all'uccellazione di quelle care e timide bestioline che conoscete col nome di quaglie.

(Continua) E. L.

SCENE

Da giovane studioso ci furono inviate queste tre scene; e premettendo egli che tiftuba per la continuazione, ci fa l'onore di chiedere il nostro parere. Rispondiamo col pubblicarle, nella speranza di impegnarlo così a terminare la commedia. L'azione ha luogo a Trieste. Comincia destramente il giovane autore col dialogo tra *Giorgietta* e *Lorenzo*, il quale, venuto per fare un'ambasciata da parte del suo padrone (Saverio Bonciani), s'intrattiene coll'innamorata e dimentica ogni cosa; diciamo "destramente", poichè per alcuni istanti, in ispecie nei teatri grandi, alzata la tela, il pubblico non presta ancora la necessaria attenzione: chi si acconcia, chi entra, chi termina il discorso incominciato ecc., quindi la prima scena è tessuta in modo che per quanto disattento sia ancora il pubblico, certo non gli può sfuggire la relazione amorosa che esiste tra i due giovani, circostanza questa che se anche non riapparisse più nel corso della commedia, e per conseguenza fosse ignorata dallo spettatore tardivo, non gli inceperebbe per nulla la comprensione delle scene successive. Costretta poi *Giorgietta* ad assentarsi, rimane *Lorenzo* solo pochi istanti: in seguito rientra il padrone di casa (*Raimondo Tranquilli possidente*) discutendo col suo amico l'avvocato *Ulpiano Sasseti*.

SCENA PRIMA

Salotto in casa *Tranquilli*. In fondo la comune. A sinistra del pubblico porta che mette nell'appartamento; a destra quella della cucina.

Giorgietta, e Lorenzo (in lierea).

Gior. Via, stia bonino. Io sono una cameriera ammodo, e certi discorsi le mie pure orecchie non li possono comportare.

Lor. (Fa l'atto di abbracciarla). Ah, *Giorgietta!*

Gior. (Schermendosi) Indegno! Che cosa fate!

Lor. (ritentando) Batto il ferro mentre è caldo . . .

Gior. A voi (gli dà una guancia). Eccovi il ferro ed il calore. Vi ho detto tante volte che con me facciate conto di aver le mani legate.

Lor. (Colle mani sulla guancia) *Giorgietta!* Voi non lo crederete . . . il mio amore per voi è sì intenso che mi riesce cosa dolcissima perfino il dolore che mi avete procurato. . . Vi chiedo perdono . . . so che ho errato . . . fui vittima di uno slancio di castissimo amore . . . (sono parole che ho inteso ieri sera al Filodrammatico; spero che faranno effetto).

Gior. (Nel frattempo gli avrà voltate le spalle).

Lor. Deh! pronunciate la bramata parola; essa sarà un balsamo pel mio cuore trafitto . . . parlate . . . attendo la mia sentenza (non mi ricordo altro).

Gior. (Povero *Lorenzo* alla fin fine è un buon diavolaccio). Ebbene, la nostra magnanimità è tanto grande che . . . che . . . che dimentichiamo ogni cosa. Di ciò il nostro cancelliere stenda analogo atto.

Lor. Ed il suggello da apporsi sul documento sia un bacione sopra questa crudele ma bellissima mano (le bacia la mano).

Gior. (con vezzo). Ci metto peraltro una poscritta.

Lor. Veramente per un documento la cosa non mi sembra troppo regolare . . . ma sorpassiamo . . . quale è il tenore di questa poscritta?

Gior. Dice che qualora il sig. *Lorenzo* si dimenticasse di aver le mani legate, si ricorderebbe infallibilmente che questo spillone (che trarrà dal capo e col quale farà l'atto di pungergli le mani) ha la punta molto aguzza.

Lor. Ma un briciolino di confidenza potreste pure accordarmi . . . non siamo promessi? Non vi ho giurato che sarò sempre il vostro *Lorenzo* fino alla consumazione dei secoli?

Gior. Quando saremo usciti dalla chiesa di S. Maria Maggiore, allora si potrà scemare la rigida riserbatezza, che presentemente dobbiamo osservare.

Lor. Allora poi, vivabacco, la confidenza me la prenderò a bricciolini. (Fa un principio di tentativo per abbracciarla, ma poscia si ritrae).

Gior. Eh? (con sdegno; ma dopo raddolcita dal vedere che *Lorenzo* è indietreggiato) siete ben smemorata!

Lor. (futando) Uuum . . . quale soavissimo odore!

Gior. Oh poveretta me! Colle vostre chiacchiere mi dimenticava la colazione della padrona (corre via).

SCENA SECONDA

Lorenzo solo

Lor. (che avrà guardato dietro a *Giorgietta*). Quanto è carina. È proprio una sorprendente eccezione alla regola . . . cameriera e severità per lo più concordano come il fuoco e l'acqua . . . posso dire davvero che ho battuto il naso in un tesoretto . . . oh! come fu opportuna per me la malattia della signora *Tranquilli*. Questo autunno, appena che sarò licenziato definitivamente dal servizio militare, me la sposo . . . ci vorrebbe che frattanto il mio padrone ricevesse una frecciata dal ricciuto bambino . . . allora una cameriera gli sarebbe necessaria . . . ma ha la pelle troppo dura, le frecce si spuntano . . . ebbene, vuol dire che ritorneremo entrambi al nostro vecchio mestiere . . . metteremo su casa, . . . *Giorgietta* crestaia ed io sartò . . . e poi . . . e poi contribuiremo a mantenere popolato il nostro pianeta. (tutto giulivo va per uscire).

SCENA TERZA

Detto, *Raimondo* e *Ulpiano* (entrano dando a conoscere che discutono).

Rai. Seusami, caro avvocato, ma il tuo sistema di discutere è poco leale.

Lor. (battendosi la fronte, dice tra sé:) Sono la gran bestia; me ne andava senza aver fatto l'ambasciata.

Rai. (scorgendo *Lorenzo*) Va pure, va pure, *Lorenzo*; ho parlato testè col tuo padrone.

Lor. In tale caso non mi resta che inchinare le signorie loro. Signor *Raimondo!* Signor Avvocato! (s'inchina e parte).

Ulp. Fammì il piacere di dirmi come mai c'entra la lealtà quando si cerca di accampare argomenti e svolgere concetti in appoggio della propria asserzione?

Rai. La lealtà c'entra benissimo, perchè tu sei del numero di quelli che slanciano improvvisamente una sentenza latina . . . come quella di poco fa . . . evocano *Cicerone*, *Seneca*, *Platone* e che so io . . . ed il povero avversario, che di latino non ne sa una sillaba, resta lì perplesso; in faccia alla montagna di sapienza si sente divenir piccino, piccino; si avvilitisce, la sua mente si tramuta tosto in una sala da ballo, ove gli argomenti, di cui prima aveva intraveduto un lembo, ora danzano intrecciandosi confusamente; ed il sapientone, spesso solo in apparenza, rimane vincitore: l'altro non è persuaso ma è convinto.

Ulp. Mi fai torto. Io poco fa ho citato un passo di *Cicerone*, perchè mi era sembrato opportunissimo per dare vigore al mio sillogismo che tu combattevi a oltranza; (*Fulvia* suona il campanello: poco dopo *Giorgietta* attraversa la scena colla colazione) l'ho citato ingenuamente, senza fine mascherato. Alla tua . . . audace confutazione volli opporre le parole di un uomo, a cui il mondo tributa riverenza da oltre dieciotto secoli.

Rai. Alla tua dichiarazione non replico, ma voglio giustificare il mio sospetto. Io credetti che le tue citazioni fossero mezzi sleali di combattere perchè diceva tra me: egli sa benissimo che io di latinorum ne conosco quanto egli di chiese, dunque perchè ricorrere sì di frequenti alla lingua da me ignorata? Ruminando, venne alla conclusione che francamente ti ho manifestata.

Ulp. Vedi, in me i motti, le sentenze, gli adagi della dotta lingua mi passarono nel sangue . . . ho studiato all'epoca della latinomania . . . e già noi avvocati senza un po' di latino siamo come un soldato senza cartuccia.

Rai. Danque, caro *Sasseti*, putti chiari e amicizia lunga. Articolo unico; le citazioni latine nelle nostre discussioni vengono abolite.

Ulp. No, non è chiaro; bisogna continuare il periodo così: e dovranno essere sempre volgarizzate.

Rai. Benone, benone. L'unica cosa in cui vado d'accordo con mio figlio repubblicano è l'abolizione del latino nelle scuole.

Ulp. Ma quanti anni ha tuo figlio?

Rai. Quattordici.

Ulp. A quattordici anni è già repubblicano?

Rai. Eh? questo si chiama progresso, mi pare!

Ulp. Qualche giornale direbbe che è un segno dei tempi.

Rai. Io per me dico che *Vittorio* nella sua testolina crede che colla repubblica vi sarebbero meno ore di scuola.

Ulp. Ma come mai gli venne questo ghiribizzo?

Rai. Uhm, e chi lo sa. Un giorno delle passate vacanze entrò in casa che pareva ispirato, e cominciò a gridare: Viva la repubblica! viva la repubblica! e con queste grida si affacciò alla finestra, che abbiamo avuto un bel da fare per chiuderla. Da quel giorno è sempre rosso scarlato. Figurati che dice di arrossire per suo cognato che mangia "P. r. pagnotta", . . . impresa contro le "sottanne nere", contro "l'infame setta", . . . consiglia sua madre a fumare,

a vestirsi da uomo . . .

Ulp. È insomma un estremo.

Rai. Sai tu che medicina ho adoperato?

Ulp. M'immagino, il collegio.

Rai. Già. Sono quattro mesi che l'ho accompagnato a Treviso. Nelle prime lettere continuava l'apostolato per aprirci gli occhi . . . adesso il vulcanello va chetandosi . . . ci parla delle belle marce che fanno vestiti da soldatini, del teatro che preparano . . .

Illustrazione dell'anniversario

Celebre incisore, nato a Venezia nel 1707. Nessuno del suo secolo lo superò nell'inventiva e nel pittoresco, quale riproduttore di architettura e di rovine non ebbe emuli. Sedici volumi, di misura atlantica, di 1733 tavole contengono i suoi lavori, in gran parte illustrazioni di Roma, dalla quale città egli li diffondeva in tutta Europa. Fu pure architetto pratico, e due delle sue opere, che non si può a meno di accennare, furono i restauri di Santa Maria del Popolo ed il Priato di Malta, alloggati da Papa Clemente XIII. Nella seconda di queste due chiese lo scultore Angiolini gli eresse un mausoleo. Alle molte sue belle doti accoppiava un carattere balzano. Un giorno, per esempio, mentre stava disegnando a Roma le rovine nel Campo Vaccino, gli passò accanto una bella forsetta in compagnia della sorella maggiore, ed egli le si avvicinò tosto dicendole: "E' ella nubile, la bella giovane?". Alla risposta affermativa, abbandonò il lavoro, si mise seco lei a colloquio, e dopo pochi giorni il sacerdote benediceva la copia. Ebbe figli e figlie che tutti esercitarono l'arte del padre: si distinse sopra tutti Francesco, morto a Parigi nel 1810.

Ginnasio. — Gli studenti iscritti nel nuovo anno scolastico 1875-76 sono 134; 27 ne conta la prima, 27 la seconda, 20 la terza, 14 la quarta, 14 la quinta, 9 la sesta, 11 la settima, e 12 l'ottava.

Scuole Magistrali. — Il numero degli allievi è di 114.

Annegato. — Nel mattino dei 25 ottobre p. p. alle ore 10 1/2 il battello perlustratore dell'i. r. Finanza estraeva dalle acque di Muggia presso la *Punta Sottile* un cadavere, e lo trasportava qui. Si venne a conoscere che l'annegato era un certo Francesco Vilotta di Biagio, d'anni 18, di Portogruaro e dimorante a Muggia. Dice il padre che suo figlio si allontanò di casa alle ore 2 pom. del giorno precedente, domenica, diretto per l'osteria di Zaule; ed inferisce quindi che, reduce di notte e indebolito dal vino, sia stato in un certo punto della strada travolto via della fiamma cagionata dalle piogge.

Mercato delle uve. — Aperto il 27 settembre, chiuso il 29 ottobre p. p. — Furono sulla bilancia di Refosco *fl.* 259.018 (fior. 14544.12) e di uva *fl.* 144709 (fior. 4310.9)

Il prezzo medio del refosco fu di soldi 5 6/10 al *fl.* e quello dell'uva di s. 3.

Banda cittadina. — Anche domenica 31 decorso essa comparve, nel pomeriggio sulla piazza del Duomo, e concertò egregiamente innanzi ad un passeggio brillantissimo.

L'Asilo Convitto Florio a Bioglio presso Biella verrà aperto in questi giorni, e forse mentre scriviamo lo è di già. In questo asilo, invigilato dai signori: Commendatore Monsignor Jacopo Bernardi, Cavaliere canonico Tommaso Mora, Commendatore Vincenzo De Castro, Dr. Cesare Regis, Prof. Gennaro Candido e Pier Celestino Stratta, trovano alloggio, vitto e conveniente educazione fanciulli dai 3 ai 7 anni, verso la retta mensile di lire 20; se non portano seco il letto, il materasso ed il pagliericcio, aggiungono L. 5 annue, e se vanno senza lenzuola e coltri, altre L. 10 annue.

Ed ora il nostro De Castro (Milano via Durini 18) si è proposto di provvedere col ricavato del suo opuscolo *Ferrante Aporti e Federico Fröbel* (Milano. Tipografia A. Sanvito 1875. L. 1.) a due posti gratuiti per figli di poveri maestri elementari; ed io sarò ben lieto (ci scrive egli) di nominare, ove il bisogno si presenti, due figli di maestri istriani.

Statistica dei crimini in Austria. — (Dalla *Neue Freie Presse* del 16 sett. 1875

N. 3973). Nel decennio dal 1864 fino al 1873 inclusive, nel qual anno fu pubblicata l'ultima statistica penale, furono accusati di crimine nei paesi e regni rappresentati al Consiglio dell'impero 351.476 persone, delle quali 32.305 vennero assolte, e 238.223 condannate. Di queste ultime 202.771 maschi e 35.452 femmine; 16.248 senza stabile occupazione; 152.712 garzoni, lavoratori, giornalieri e persone di servizio; 46.798 campagnuoli; 12.502 industriali e fabbricanti; 1156 con occupazione scientifica ed artistica; 1272 impiegati; 7535 mogli ed amanti. **Secondo il grado di coltura:** 237.156 senza alcuna coltura; 1067 di coltura superiore; 235.836 sudditi austriaci; 2387 sudditi esteri. Degli accusati 174.045 non erano stati mai per lo innanzi condannati per crimine; 28.485 lo furono una volta; 35.693 più volte. **Condannati alla pena di morte** 456 (dei quali 62 non furono graziati); al carcere in vita, 697; da 10 fino a 20 anni, 4456; da 5 fino a 10 anni, 12.968; da 1 fino a 5 anni 54.282; da 6 mesi fino ad 1 anno, 165.356; 1153 morirono prima della sentenza, 3116 si sottrassero al processo colla fuga.

Tabella dei crimini

Furto e complicità di furto	143.620
Grave lesione corporale	32.386
Pubblica violenza	21.773
Truffa	16.964
Infedeltà	5.139
Uccisione	2.651
Libidine in generale	2.567
Offesa alla Maestà Sovrana	2.116
Rapina	1.881
Appiccato incendio	1.489
Omicidio	1.429
Infanticidio	1.118
Falsificazione di carte di pubblico credito	840
Calunnia	739
Sollevazione ribellione	673
Perturbazione della pubblica tranquillità	656
Abuso del potere d'ufficio	452
Perturbazione della religione	398
Esposizione d'infante	339
Aiuto prestato ad autori di crimini	330
Falsificazione di monete	197
Seduzione all'abuso del potere	168
Procurato aborto	117
Offesa ai membri della Casa imperiale	61
Alto tradimento	54
Bigamia	54
Duello	12

Della somma complessiva degli accusati e condannati, spettano

all'anno 1864 accusati	27138;	condan.	18314
" 1865 "	28.862;	"	19.775
" 1866 "	31.264;	"	21.103
" 1867 "	35.368;	"	24.006
" 1868 "	37.313;	"	25.311
" 1869 "	38.016;	"	25.655
" 1870 "	36.761;	"	28.860
" 1871 "	35.443;	"	24.420
" 1872 "	38.422;	"	26.374
" 1873 "	42.689;	"	28.405

Ad eccezione degli anni 1870 e 1871, in cui si scorge una rilevante diminuzione si degli accusati che dei condannati, noi vediamo del resto crescere sempre il numero degli uni e degli altri, in guisa che, mantenendosi sempre eguale la progressione, fra 4 anni si avrebbe in un anno un numero di accusati e condannati doppio di quello del 1864. In alcuni crimini si nota una continua diminuzione, come p. e. nella perturbazione della religione e nel procurato aborto; si mostra invece uno speciale aumento nei casi di pubblica violenza (fra i quali particolarmente di opposizione, di violento ingresso nell'altrui bene immobile, di danno maliziosamente arrecato all'altrui proprietà, di estorsione) di grave lesione corporale, di furto e complicità

nel medesimo, quindi di truffa e di seduzione all'abuso del potere d'ufficio.

Bollettino statistico municipale di ottobre.

Anagrafe. — *Nati (battezzati)* 31; maschi 11; femmine 20. — *Trapassati* 29; maschi 13 (dei quali 9 carcerati); femmine 4, fanciulli 5, fanciulle 7; — *Matrimoni*: 7.

Polizia. — *arresti* per zuffa 4; per ferimento 1; per vagabondaggio 1; per schiamazzi notturni 5; per minacce 1; per offese alle guardie 1; — *denunce* per apertura d'osteria e trattoria oltre l'ora prescritta 4; per guasti ad opera di pubblico ornato 1; per violenza con asporto di reti 1; con sequestro d'animale macellato privo di certificato 1; per abusivo metodo di pesca 1; per corsa smodata di veicolo 1; per uccellazione con richiami accitati 1; per smarrimento di somarelli 2; per rinvenimento di somarelli 2; per ferimento 1; per accallamento di un cane vagante 1; per disordini igienici 1. — *Sfrattati* 10. — *usciti dall'i. r. carcere* 14, dei quali 6 dalmati, 4 triestini, 2 istriani, 2 regnicoli —

Permessi di porto d'armi 7. — **Licenze d'industria** (per osteria) 1. — **Licenze di tener giuochi permessi in pub. esercizio d'industria** 1. — **Insinuazioni di vendita di vino al minuto di possidenti** 25 per em. 345. — Prezzo al boccale 36-40. —

Certificati per spedizione di vino 91. — Em. 246 boc. 25 e mezzo. — **di pesce salato** 7, — barilli 64, fusti 5169 (peso lordo), — **di olio** 5, — recipienti 19, *fl.* 3639 (peso lordo). —

Animali macellati. Bovi 65 del peso di *fl.* 21839 con *fl.* 1669 di sego. — Vacche 25 del peso di *fl.* 6957 con *fl.* 568 di sego. — Vitelli 48. — Castrati 226.

N. 868 p. AVVISO

Ultimata la liquidazione dell' **Associazione Marittima Istriana**, l'infra-scritto Comitato invita i possessori di azioni di detta Società a voler ritirare da oggi in avanti presso l'Ufficio della stessa (piazza de' Negozianti N. 1, primo piano) altri fior. 23.40 per azione, qual saldo risultante dal bilancio finale, e ciò verso la semplice restituzione dell'Azione stessa.

Trieste 3 novembre 1875

Il Comitato di liquidazione
dell' **Associazione Marittima Istriana**.
(Dall' *Osservatore Triestino* N. 250)

Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

I seguenti signori associati hanno pagato l'associazione come segue:

Albona. Augusta Calioni (I sem. del II anno) — *Antignano.* D. Antonio Urbanaz (II sem. del I anno) — *Grax.* Conte Eugenio R-ta (I sem. del II anno) — *Grisignana.* Niccolò Corva Spinotti (tutto il I anno) — *Trieste.* Annetta Depase (I sem. del II anno), Giuseppe Pellegrini uff. d'Appello (idem).

NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA

FRA
CAPODISTRIA - TRIESTE
e viceversa

che intraprenderà il Piroscalo celere ad elice

GIUSTINOPOLI

Incominciando col giorno **7 Novembre** 1875 fino a nuovo Avviso verrà attivato (tempo permettendo) il seguente:

ORARIO

pei giorni feriali

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 8 ant.
" " " " " 2 1/2 pom.
Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 11 ant.
" " " " " 3 3/4 pom.

per le domeniche e giorni festivi

Partenza da Capodistria per Trieste alle ore 8 ant.
" " " " " 4 pom.
Partenza da Trieste per Capodistria alle ore 11 ant.
" " " " " 5 1/4 mer.

Prezzo di Passaggio: indistintamente soldi 40.

I ragazzi sotto i dodici anni pagano la metà.
Arrivo e partenza da Trieste al Molo S. Carlo, da Capodistria dal Porto.

NB. Le partenze tanto da Trieste quanto da Capodistria succederanno col tempo medio di Trieste.

TRIESTE, 3 Novembre 1875.

L'Impresa.